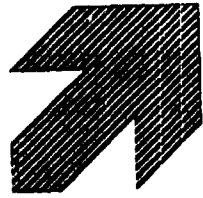
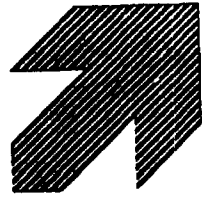


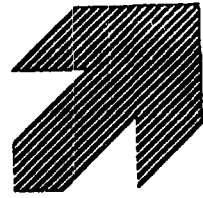
Borsa
+1,52%
Indice
Mib 1205
(+20,5% dal
2-1-1991)



Lira
Guadagna
terreno
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
In forte
rialzo
(1.299,9 lire)
Scende
il marco



ECONOMIA & LAVORO



Ri to Formica

Pensioni, prima delle elezioni niente riforma?

RAUL WITTENBERG

ROMA. Riforma delle pensioni entro il 15 giugno, aveva proclamato il governo tre settimane fa, quando il ministro del Tesoro Guido Carli era stato convinto a non introdurre nel decreto antideficit i tagli alla previdenza in cambio del rinvio dell'appuntamento riformatore. Già il suo collega al Lavoro Franco Marini, delegato a riordinare l'universo pensionistico, aveva avvertito che i tempi erano troppo stretti. Ma la questione appare ora più politica che di calendario. In sostanza la maggioranza non vuole imbarcarsi in una riforma impopolare ad un anno dalle elezioni generali, ammettendo che non vengano anticipati, si parla di «ripensamento» e di «forti resistenze» all'interno della Dc e del Psi, e pure da parte dello stesso presidente del Consiglio Giulio Andreotti.

Tuttavia nei prossimi giorni Marini dovrebbe convocare i leader di Cgil, Cisl, Uil, Bruno Trentin, Sergio D'Antonio e Giorgio Benvenuto. Ufficialmente, per presentare loro la bozza di disegno di legge, un testo che si sta mettendo a punto a via Flavia, sede del ministero del Lavoro. Però i ministri ridimensionano le ambizioni riformatrici, ridotte ad alcuni provvedimenti di cui si sottolinea la gradualità. E non è detto che alla fine si giunga a una proposta legislativa, approfittando del tira e molla delle trattative tra le parti sociali per trascinare la cosa più a lungo possibile. Insomma, molto fumo e poco arrostito.

Le alcune indiscrezioni hanno anticipato le misure che Marini penserebbe di sottoporre a sindacati e imprenditori. Primo, età pensionabile elevata a 65 anni con cadenza triennale; verrebbe cioè innalzata di un anno ogni tre (nel progetto-Formica la cadenza era biennale). Secondo, il calcolo della pensione nel settore privato sugli ultimi dieci anni di retribuzione invece degli attuali cinque. Terzo, abolizione

Nella prima riunione dopo la guerra si cerca un difficile accordo sulle quote e sul prezzo del petrolio

Opec, sorrisi a denti stretti tra falchi e colombe

Il petrolio del dopoguerra potrebbe non essere fonte di pace duratura. Oggi nessuno se la sente di irrigidirsi sulle proprie posizioni. I ministri dell'Opec sono a Vienna per la prima conferenza dopo la crisi del Golfo. L'Iran gioca la carta della distensione, l'Arabia Saudita non rinuncia alle quote guadagnate. I medi produttori protestano. L'Irak chiede la fine dell'embargo, ma non è affare dell'Opec.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

VIENNA. Aria buona per le strette di mano. Tra quelli che fino a qualche mese venivano considerati i falchi e le colombe, iraniane e sauditi, per esempio. Aria di cooperazione tra produttori e consumatori. Mentre i ministri del cartello petrolifero arrivano a Vienna alla spicciolata, i paesi dell'Oceano pacifico a Parigi i loro ministri per l'incontro dell'Aie sul

Diffuso il primo «censimento» delle agevolazioni fiscali. Una somma superiore alla metà del disavanzo dello Stato nel '90

Formica promette: molti sgravi saranno presto soppressi. Oggi il governo prova a salvare la sua «manovra dei telefonini»

I maxisconti del fisco. Settantasettemila miliardi

Mentre oggi al Senato il governo presenta i suoi emendamenti per salvare la «manovra» da 14 mila miliardi, il ministro delle Finanze rende note le cifre del «censimento» sulle agevolazioni fiscali. Cifre impressionanti: nel '90 lo Stato ha regalato ai contribuenti (soprattutto alle imprese) un «bonus» da 77 mila miliardi, diecimila in più di quanto versato in tasse dai lavoratori dipendenti.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Si passa dall'esenzione sui premi (anche in natura) elargiti ai partecipanti alle gare amatoriali, a quella sui redditi da fabbricati ricostruiti dopo i danneggiamenti della seconda guerra mondiale. Ma l'elenco è molto più lungo, riguarda 370 diverse agevolazioni fiscali sulle imposte dirette sull'iva. In pratica, gli sconti che lo Stato concede ai contribuenti. Alcuni giustificati, molti ottenuti attraverso pesanti pressioni lobbistiche. I dati sono contenuti nel primo «censimento» delle agevolazioni, diffuso ieri dal ministero delle Finanze. Un lavoro che ha richiesto mesi di impegno da parte di una commissione di economisti ed esperti per mettere ordine nella vera e propria giungla degli sgravi concessi dal fisco italiano. Le cifre sono impressionanti: nello scorso anno questi sconti sono costati alle casse statali (in termini di mancate entrate) 76.861 miliardi, diecimila miliardi in più delle imposte dirette pagate dai lavoratori dipendenti. E più della metà del

disavanzo statale registrato sempre nel 1990.

Basterebbe dare un colpo di spugna a tutte le agevolazioni per vedere risanata la finanza pubblica senza bisogno di manovre economiche tipo quella dei telefonini? La questione è stata posta anche dal governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, che nelle sue recenti «considerazioni finali» ha riproposto la necessità di un «ampliamento delle basi imponibili». Ma al ministero delle Finanze non sembrano orientati ad agire in modo così drastico. Il censimento, dice Formica, è solo un primo passo. Entro la fine del mese si dovrà però fare una prima distinzione tra le agevolazioni che vanno soppresse, quelle da trasformare in crediti o buoni d'imposta, quelle da riformulare perché ormai non corrispondono più alle finalità per le quali vennero concesse.

Al momento infatti lo Stato concede favori fiscali alle categorie più diverse di contri-

buenti: una bella fetta (pari a 37 mila miliardi, quasi la metà del totale) riguarda le imprese, sotto la forma di società di persone o di capitali. Molto meno beneficiari risultano i lavoratori dipendenti (4 mila miliardi) e le famiglie (quasi 10 mila) e le cooperative. E sono favoriti tra loro diversissimi. Vengono agevolati fiscalmente - con deduzioni e in molti casi con l'esenzione assoluta - gli investimenti industriali nel sud come la formazione di nuove imprese nelle province di Trieste e Gorizia, le pensioni dei ciechi civili come la mancata coltivazione dei terreni, gli utili reinvestiti nella cinematografia come le spese sostenute dalle case farmaceutiche per organizzare convegni promozionali. C'è persino un'ipotesi normativa che stabilisce che il reddito derivante dalla coltivazione di funghi non è da considerare reddito di impresa ma reddito agrario (godendo perciò di uno speciale regime agevolato), e una seconda la quale le

manche percepite dai croupier dei casinò sono esentate (per la cronaca: 12 miliardi l'anno di gettito mancato). E poi naturalmente tutta una serie di agevolazioni «di sostanzza» che riguardano l'acquisto di macchinari, il versamento degli arretrati, gli autotrasportatori, le piccole imprese, la costruzione in Irpinia e così via. Una vera e propria Babele insomma, alla quale si è appena cominciato a mettere mano, e che allo Stato costa, come si è detto, 77 mila miliardi l'anno. Una cifra calcolata però in modo «meccanico», sommando cioè le mancate entrate che ogni agevolazione comporta. È probabile tuttavia che questa stessa cifra vada ritoccata verso il basso. Un esempio: è prevista un'esenzione del 50% sui mutui concessi dalle banche agli enti locali; il fisco ci perde circa 470 miliardi, ma senza agevolazione la somma imponibile sarebbe la stessa?

Enichem di nuovo nella bufera. Porta verso la conferma alla testa di Federchimica. Scoppia nel governo la guerra chimica. De Michelis a Pomicino: «Stai zitto»

Nel governo è scoppiata di nuovo la «guerra chimica». Protagonisti il ministro del Bilancio Cirino Pomicino e quello degli Esteri De Michelis. Che ieri è stato molto netto: «Pomicino pensi al bilancio dello Stato, non alla chimica». Dietro lo scontro sul business plan vi è una lotta di spartizione che rischia di travolgere il management. Porta verso la riconferma alla testa della Federchimica.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Giorgio Porta ce l'ha ormai fatta: la via verso la riconferma alla presidenza della Federchimica sembra proprio spianata. Ieri infatti il consiglio direttivo e la giunta dell'associazione hanno modificato gli articoli dello statuto che potevano ostacolare la marcia del presidente di Enichem verso un nuovo mandato alla testa degli industriali chimici. In particolare, sono state riviste le norme che impedivano ad un responsabile di aziende pubbliche l'assunzione

zione statale (come è il caso di Porta), le competenze del presidente in materia contrattuale verranno attribuite al vicepresidente per i rapporti sindacali, carica che lo statuto riserva ai responsabili delle aziende private. I rappresentanti della Montedison, che per primi hanno sollevato la questione dell'incompatibilità ponendo di fatto la loro sfiducia a Porta, hanno espresso parere contrario alla modifica statutaria. Il nuovo ordinamento dovrà ottenere il via libera della Confindustria ed è probabile che anche in questa sede gli uomini di Foro Bonaparte facciano sentire la loro voce contraria. Porta, comunque, sembra godere del supporto della netta maggioranza degli associati. Dovrebbe dunque venir eletto senza molti problemi alla fine del mese quando si terrà l'assemblea di Federchimica per il rinnovo delle cariche.

Più tormentato, invece, potrebbe rivelarsi la permanenza di Porta alla testa di Enichem.

Sul gruppo chimico pubblico tomano infatti ad addensarsi nubi di feroce polemica con i partiti della maggioranza di nuovo protagonisti. Il confronto sul business plan, sta infatti trasformandosi in una lotta di potere che rischia di coinvolgere anche gli attuali precari assetti del management. Per il 15 giugno è stata convocata l'assemblea della società con all'ordine del giorno l'approvazione del bilancio ed il rinnovo degli amministratori. Una scadenza di cui qualcuno vuol approfittare per azzerare il vertice uscito dalla battaglia con Gardini. In questo senso andrebbero interpretati gli attacchi del ministro del Bilancio Pomicino al business plan ma anche a Porta.

Nel silenzio del ministro titolare delle Partecipazioni Statali (il facente funzioni Andreotti) lo scontro si svolge tra il ministro del Bilancio e quello degli Esteri. In difesa di Porta è infatti intervenuto De Michelis: «Invece di pensare al business plan

della chimica, Pomicino pensi al business plan dello Stato: ce n'è quanto basta. Non si occupi di cose di cui non si intende». Anche il vicepresidente dell'Eni Alberto Grotti (Dc) ha preso le distanze dal ministro del Bilancio dicendosi «molto preoccupato» per la bocciatura del business plan. Pomicino, ha fatto notare Grotti, è presidente di Cipe e Cipi. Dunque è quel signor che dovrà dare, lira più lira meno, qualche migliaio di miliardi alla chimica.

Edoardo Guarino, segretario generale aggiunto della Filcea Cgil, denuncia come «dannoso» il fatto che «per l'ennesima volta sulla chimica e sul suo destino si intreccino lotte di potere ed interessi esterni che hanno solo il «criterio» di delegittimare gli uomini chiamati a gestire una difficile fase di passaggio». Domani Eni, Enichem e sindacati si trovano a Palazzo Chigi. Guarino chiede al governo «rimpegni chiari in un quadro di certezze».



Il ministro Benini firma l'accordo con l'austriaco Streicher

Tir, pace fatta tra l'Italia e l'Austria

VENEZIA. Finisce la guerra del Tir tra Italia ed Austria: ieri i ministri dei Trasporti dei due paesi (Carlo Eemini per l'Italia e Rudolf Streicher per l'Austria) hanno firmato l'accordo bilaterale che pone fine alla cosiddetta guerra delle autorizzazioni. Italia ed Austria hanno sancito le seguenti regole: ogni anno le autorizzazioni di transito e di carico per il Tir saranno 222 mila per parte, come prima per l'Italia; si incentiva il trasporto su rotaia con un aumento del contingente stradale nella misura di un ulteriore permesso di transito ogni due percorsi effettuati per via ferroviaria; le autorizzazioni saranno più elastiche nel senso che non saranno vincolate al tragitto andata e ritorno ma anche utilizzabili per due andate o due ritorni; i viaggi d'Austria saranno fortemente scoraggiati, per cui quelli vuoti passeranno soprattutto attraverso la Svizzera dove esiste solamente il limite massimo di 28 tonnellate di peso; infine viene sottolineato l'impegno a fare maggiore uso dei veicoli non numerosi e non inquinanti. Il precedente accordo del 1960 viene completamente sostituito da questo, che ha una durata di tre anni. Benini e Streicher hanno sottolineato l'importanza di questo accordo che pone fine ad una lunga serie di incomprensioni, e il primo prevede la riduzione delle code ai valichi di frontiera. Per Streicher l'accordo «ci consente di mantenere il consenso delle popolazioni interessate. Le strette valli dell'Austria non avrebbero più potuto sopportare un aumento indiscriminato del traffico pesante su gomma». Gli autotrasportatori italiani hanno «preso atto» dell'accordo, anche se a loro avviso non risolve tutti i problemi e annunciano «vigilanza» per evitare vantaggi ai colleghi austriaci.

Federconsorzi Oggi Goria riferisce al Senato. Fiat a Melfi A settembre la selezione del personale

ROMA. Prosegue il lavoro dei commissari della Federconsorzi intorno all'ipotesi del ministro dell'Agricoltura Goria per la creazione di una nuova società. Anche tra le banche creditrici della commissariata federazione di consorzi agrari proseguono i contatti per verificare se sia praticabile il piano messo a punto dal ministro Goria. Il clima, ancora, è incerto. Secondo indiscrezioni alcune banche avrebbero mostrato un atteggiamento favorevole al progetto del ministro, anche se si dovrà attendere probabilmente fino al 13 giugno, giorno fissato per la riunione del comitato «esecutivo» dell'Abi per conoscere una risposta definitiva. Al Banco di Napoli si rievole che se si potesse evitare la liquidazione della Federconsorzi sarebbe la cosa migliore e si tiene a precisare che l'istituto ha voluto nei giorni scorsi offrire un contributo tecnico al piano del governo. Intanto oggi è attesa l'audizione di Goria alla commissione Agricoltura del Senato.

ROMA. Cominceranno a settembre le prime selezioni del personale da inserire nei corsi di formazione professionale per il nuovo stabilimento della Fiat a Melfi, dove nel '94 verranno prodotte 1800 vetture al giorno della gamma medio-alta. Lo ha annunciato stamane ai dirigenti di Fiom, Fim, Uilm e Fimic il responsabile delle relazioni industriali della Fiat-auto Paolo Gasca. A Melfi la Fiat investirà 3 mila miliardi per un nuovo impianto che darà lavoro a 7 mila dipendenti e che sarà in funzione 24 ore su 24. «Fabbrica nuova, rapporti sindacali nuovi» dice Pier Paolo Baratta, segretario nazionale della Fim. La scelta di realizzare congiuntamente e preventivamente a Melfi e ad Arellino-osservazione baratta - un sistema di relazioni partecipative, le uniche in grado di reggere alle sfide del futuro, rappresenta una novità e sarà il banco di prova non solo nel Sud, dei nostri rapporti con la Fiat».

Patrucco su Ciampi «Tutti si dicono d'accordo Non c'è più alcun ritegno»

ROMA. «La relazione del governatore della Banca d'Italia mi ha suscitato un'unica riflessione e cioè che in questo paese non c'è più ritegno». Così ha detto Carlo Patrucco, vice presidente della Confindustria, dopo aver precisato di aver letto la relazione di Ciampi «con molto distacco», rientrando dagli Stati Uniti e dal Canada. «Sulla relazione del governatore della Banca d'Italia - ha precisato Patrucco - a leggere almeno dai commenti riportati dagli organi di informazione, tutti si sono detti d'accordo. Ma allora mi domando, se tutti sono d'accordo con Ciampi perché non si inizia immediatamente a dare risposte precise?». Le opportunità ci sono, secondo il vicepresidente della Confindustria: dal varo della legge sulle pensioni, alla trattativa di giugno sul costo del lavoro, a quella del pubblico impiego, al disegno di legge sulla cassa integrazione. «Il vero problema oggi - dice Patrucco - è che una parte del paese si confronta con il mercato aperto, mentre c'è un'altra parte che ostinatamente non si vuole confrontare e «bisogna portare a dimensione di economicità quella parte del paese che ora non vive in questa dimensione». Sulla lotta all'inflazione il vicepresidente della Confindustria ha detto che se non si innesta una politica di bilancio e di redditi, la lotta diventa perdente.